

Articolo comparso su La Stampa del 24 Gennaio 2008

Michele Bertolino
Vanda Bonardo

Napoli non è così lontana

Viviamo in una civiltà che ci porta a produrre sempre più rifiuti. Il sistema economico dominante basato sul modello produrre-consumare- per produrre, ha come «effetto collaterale» l'aumento esponenziale degli scarti o di quei materiali che, dopo aver svolto il loro ruolo di attrazione del consumatore, diventano inutili imballaggi di cui ci dobbiamo disfare perché perdono la loro convenienza economica. La maggior parte della gente neppure si ferma a riflettere su questo dato di fatto e si accorge del problema soltanto quando il sistema va in crisi, ossia di fronte a quelle che vengono definite «emergenze».

Torino, in prospettiva, non ha una situazione tanto diversa da Napoli: la discarica di Basse di Stura che dal 1956 ha costituito la pattumiera della città e non solo con il suo milione di metri quadri di superficie per un'altezza di oltre settanta metri si esaurirà a febbraio 2009. Ulteriori ampliamenti rappresenterebbero l'ennesimo sfregio sia all'ambiente che alla popolazione.

La Provincia e l'Ato torinese negli ultimi anni hanno fatto scelte che ci trovano in totale disaccordo. Si è rinunciato a puntare sulle raccolte differenziate spinte e sulla riduzione, si è abbandonata la scelta precedente di un'impiantistica di preselezione per concentrare tutto sullo smaltimento attraverso l'incenerimento. Nelle intenzioni della Provincia vi sono due enormi forni, che, complessivamente, avranno la capacità di bruciare oltre il 60% dei rifiuti prodotti, le raccolte differenziate sono confinate al cinquanta per cento, al di sotto dei limiti di legge. In sostanza Torino in tre anni ha cambiato pelle: da una area metropolitana impegnata nella soluzione virtuosa di un problema complesso ad una votata all'impiantistica pesante, come noto fonte di grossi appalti i cui costi ricadranno poi sui cittadini per decenni. L'incenerimento dei rifiuti o termovalorizzazione, come lo si voglia chiamare, deve restare l'ultima opzione nella gerarchia delle possibilità. Prima di tutto bisogna ridurre i rifiuti, il compostaggio domestico e la sensibilizzazione dei cittadini sono le strade da percorrere in via prioritaria nel locale, leggi che prevedano idonei disincentivi a livello nazionale. A valle della riduzione bisogna recuperare materie attraverso le raccolte differenziate che, per raggiungere quantomeno gli obiettivi di legge del 65% , devono essere porta a porta e intercettare la frazione organica. Dopo le raccolte differenziate e prima dello smaltimento occorrono impianti di pretrattamento. L'ipotesi semplicistica di incenerire il residuo delle raccolte differenziate, ridotte al minimo ci trova in totale disaccordo. Ricordiamo che l'attuale piano provinciale di gestione rifiuti è anche in palese contrasto con le linee guida approvate dalla giunta per la redazione del piano regionale.

Al piano torinese contestiamo l'inutilità del secondo inceneritore e l'eccessivo dimensionamento del primo, come noto localizzato al Gerbido, la mancanza di pretrattamento, il sottodimensionamento degli impianti di compostaggio, i costi elevati del ciclo integrato ipotizzato.

Abbiamo registrato positivamente l'atteggiamento di apertura ad una discussione approfondita sia dei quantitativi che delle tecnologie tenuto dal presidente dell'ATO, dall'assessore provinciale e dal sindaco nel dibattito di Settimo Torinese il 15 dicembre scorso. Riteniamo doveroso che questa disponibilità venga formalizzata con l'apertura di un tavolo di confronto composto da Regione, Provincia e, per mutuare l'espressione del sindaco Corgiat, aperto a tutti coloro che riconoscono il problema dei rifiuti come una questione centrale della nostra società. Diamo sin d'ora la nostra disponibilità ad una partecipazione costruttiva e propositiva. Ovviamente l'obiettivo del tavolo di confronto deve essere una revisione del programma provinciale.